

PROCESSO EDUCATIVO E PROCESSO PSICOANALITICO¹

Catherine Millot

Riguardo alla profilassi delle nevrosi, Freud rinunciò a fondare le sue speranze in una riforma della pedagogia che, basandosi sulle scoperte della psicoanalisi sugli effetti patogeni della repressione delle pulsioni e della rimozione che essa comporta —, si sforza di evitarli limitando il ruolo della proibizione nei metodi educativi. Giunto alla conclusione che le pressioni esterne giocano in definitiva un ruolo molto più limitato di quanto non avesse creduto in un primo momento, Freud ruscò la validità di una “educazione analitica” nel senso di un'educazione fondata su un “permisvismo” che eviterebbe al bambino rimozioni e conflitti.

È tuttavia possibile fondare una “educazione analitica” in un altro senso? Può la relazione pedagogica prendere a modello la relazione analitica, proporsi gli stessi fini della cura analitica e utilizzare dei metodi a essa comparabili?

Freud paragonò a più riprese il processo analitico a una “post-educazione” (*Nacherziehung*); come scrive in *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1910):

“Se volete, potete descrivere il trattamento psicoanalitico semplicemente come un'educazione permanente al superamento dei residui infantili”²

¹ *Processus éducatif et processus psychanalytique* costituisce il capitolo 16 del libro di Catherine Millot *Freud anti-pedagogue*, La bibliothèque d'Ornicar?, Éditions du Seuil, Parigi 1979, pp. 133-141.

² S. Freud, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1910), in *Opere di Sigmund Freud*, a cura di Cesare Luigi Musatti, 11 volumi, Boringhieri, Torino 1967 – 1979, volume 6, p. 166. [D'ora in poi OSF seguito dal numero di volume e dal numero di pagina].

In *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico* (1916), egli assegna al trattamento analitico la stessa missione dell'educazione, come l'aveva definita in *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911):

“Al paziente si chiede solo di rinunciare a quelle soddisfazioni cui consegue inevitabilmente un danno; con una rinuncia temporanea deve imparare a effettuare uno scambio tra un piacere immediato e un piacere più sicuro, anche se posticipato. In altre parole, sotto la guida del medico deve *passare progressivamente dal principio di piacere al principio di realtà*. (...) In questo tipo di post-educazione probabilmente egli non fa che ripetere il processo che ha comunque reso possibile la prima educazione”³.

Si mostra, tuttavia, in altri testi, particolarmente preoccupato di mettere in guardia analisti ed educatori contro una confusione dei loro rispettivi ruoli, ponendo così dei limiti all'analogia dei due processi. In *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico* (1912), intima agli analisti di non abusare della funzione educativa che gli spetta, senza che neppure lo vogliano:

“Egli (*il medico*) è senza dubbio animato da comprensibile ambizione se si sforza di rendere il paziente, per la cui liberazione dalla nevrosi ha speso tanta fatica, una persona particolarmente degna, e se prescrive elevate mete ai suoi desideri. Ma anche in questo caso il medico dovrebbe sapersi dominare e lasciarsi guidare non tanto dai propri desideri quanto dalle capacità dell'analizzato. (...) L'ambizione educativa è infruttuosa quanto l'ambizione terapeutica”⁴.

È vero che Freud non manca di mettere sull'avviso anche gli educatori stessi, che, afferma, hanno su questo piano una responsabilità ancora più grande dell'analista. Difatti, così come scrive nella prefazione al libro di Pfister:

“Di regola il medico ha a che fare con formazioni psichiche già cristallizzate, e nell'individualità ormai compiuta del malato troverà un limite al-

³ S. Freud, *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico* (1916), OSF, 8, p. 630. [Sul trattamento analitico inteso come post-educazione cfr. anche *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-1917), lezione 28 (N.d.T.)].

⁴ S. Freud, *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico* (1912), OSF, 6, p. 539.

le possibilità del proprio intervento, ma anche una garanzia per l'autonomia del malato. L'educatore invece lavora su un materiale plastico, accessibile a ogni impressione, e dovrà imporsi di non sollecitare la formazione della giovane vita psichica secondo i suoi ideali personali, ma secondo le disposizioni e le possibilità proprie del soggetto”⁵.

In *Prefazione a “Gioventù travolta” di August Aichhorn (1925)*, si rivolge all'educatore formato ai metodi psicanalitici affinché non confonda il suo compito con quello dell'analista:

“(...) quello dell'educatore è un lavoro *sui generis*, che non può essere sostituito dall'influsso psicoanalitico, né confuso con esso. La psicoanalisi può essere molto utile all'educazione, ma non è idonea a prenderne il posto. Tale sostituzione non solo è resa impossibile da motivi pratici, è anche sconsigliata da alcune considerazioni teoriche. (...) Un bambino, sia pure deviato e travolto, non è ancora, appunto, un nevrotico, e la post-educazione non ha niente a che fare con l'educazione degli immaturi. La possibilità dell'influenzamento psicoanalitico poggia su alcune premesse ben precise, compendiabili nel termine “situazione analitica”; essa richiede che si sviluppino determinate strutture psichiche e una particolare impostazione verso l'analista, Qualora queste premesse manchino, come nel bambino, nel giovane travolto, e normalmente anche nell'individuo con impulsi criminali, quel che bisogna fare è qualcosa di diverso dall'analisi, che risulta poi coincidere con essa quanto a intenti”⁶.

In che cosa il processo analitico ed il processo educativo sono comparabili ed in quale misura si deve tuttavia distinguerli? A partire dai testi che abbiamo appena citato, possiamo affermare che processo analitico e processo educativo hanno almeno uno scopo comune: quello di assicurare nel bambino e nel paziente il dominio del principio di realtà sul principio di piacere. Freud indica anche che essi hanno in comune uno stesso mezzo per raggiungere il loro fine: il potere di suggestione conferito dall'amore che il bambino, o il paziente, prova per l'educatore, o per lo psicoanalista:

⁵ S. Freud, *Prefazione a “Il metodo psicoanalitico” di Oskar Pfister (1913)*, OSF, 7, p. 185.

⁶ S. Freud, *Prefazione a “Gioventù travolta” di August Aichhorn (1925)*, OSF, 10, p. 182-183.

“Diciamo che il medico, nella sua opera educativa si serve di una qualche componente dell’amore”⁷.

“Questo lavoro di superamento è la funzione essenziale della cura analitica; il malato deve compierlo e il medico glielo rende possibile con l’ausilio della suggestione, operante nel senso di una educazione. Perciò si è anche detto a ragione che il trattamento analitico è una sorta di post-educazione”⁸

Proprio perché entrambi, l’educatore come l’analista, dispongono di quel potente strumento che è la suggestione, Freud li mette in guardia contro l’abuso di potere che consisterebbe nell’usarlo per plasmare il soggetto — bambino o paziente — in funzione di ideali personali.

L’ipnosi non ha altra risorsa — al pari dell’arte di governare. Freud ha descritto in *Psicologia delle masse e analisi dell’Io* (1921) il modello teorico che chiarisce il fondamento psichico della suggestione. Per un soggetto, il fatto di occupare il posto dell’ideale dell’Io di un altro soggetto gli conferisce il potere di sottomettere quest’ultimo alla sua parola che, da quel momento, fa legge, tanto più quanto la struttura psichica dell’assoggettato è malleabile. Ogni influenza che un soggetto può esercitare su di un altro si produce nello stesso modo.

L’istanza dell’ideale dell’Io su cui agisce l’evocatore (*évocateur*) per assicurarsi il suo potere, è il prodotto dell’identificazione primitiva al padre (o a chi ne ha fatto le veci presso il bambino), identificazione che si rinforza all’epoca del complesso di Edipo. Questa identificazione costituisce il nucleo che verranno ad arricchire le identificazioni successive alle persone messe nelle condizioni di occupare il posto dell’ideale dell’Io, come i maestri e gli educatori.

“A poco a poco (l’ideale dell’Io) fa proprie, traendole dagli influssi dell’ambiente, le richieste che quest’ultimo pone all’Io”⁹.

⁷ S. Freud, *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico* (1916), cit., p. 630.

⁸ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1919-1917), OSF, 8, p. 600.

⁹ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell’Io* (1921), OSF, 9, p. 298.

Il processo educativo richiede pertanto che l'educatore occupi il posto dell'ideale dell'Io così che l'educato si sottometta alle sue richieste; e, d'altra parte, affinché, prendendo in prestito alcuni tratti dell'educatore, lo stesso ideale dell'Io dell'educatore venga influenzato. È a partire dall'integrazione di queste richieste che l'educato passa sotto il dominio del principio di realtà. Si trova

“tra le funzioni dell'ideale dell'Io anche l'esercizio della prova di realtà”¹⁰.

August Aichhorn mostra in *“Gioventù traviata”* (1925) come la funzione dell'ideale dell'Io possa essere all'origine della delinquenza, del disadattamento sociale e dei disturbi caratteriali dell'adolescente — come pure dell'adulto. Conoscendo le teorie freudiane, fu in condizione di formulare per quali vie giunse, come educatore di giovani delinquenti, a orientare meglio il loro sviluppo:

“Da ciò che sappiamo, un cambiamento del carattere dell'asociale può intervenire solamente in seguito ad un nuovo orientamento del suo ideale dell'Io. Il che può avvenire solamente con l'integrazione di nuovi tratti di personalità. Il primo oggetto al quale può chiedere in prestito questi tratti, è l'educatore. Egli rappresenta l'oggetto più importante a partire del quale il bambino o l'adolescente asociale possono recuperare a posteriori le identificazioni al padre che non hanno avuto luogo o che sono state mancate. Attraverso l'educatore e per lui, il bambino stabilirà anche coi suoi compagni le relazioni affettive indispensabili. Queste relazioni condizionano in parte la vittoria sul disadattamento sociale. La parola di “sostituto del padre”, che adopero volentieri quando parlo dell'educatore, trova qui la sua piena giustificazione. Quale è il mezzo più importante per il rieducatore? Il transfert”¹¹.

¹⁰ *Ibid.*, p. 302. [Rammentiamo tuttavia che in *L'Io e l'Es* (1922), OSF, 9, p. 491, n. 2, “la funzione dell'esame di realtà è attribuita una volta per tutte all'Io”. (N.d.T.)].

¹¹ L'autrice cita dall'edizione francese, *Jeunesse à l'abandon*, Paris, 1973, pp. 211-212, dalla quale abbiamo tradotto il brano citato. Il libro di Aichhorn, *Verwahrloste Jugend* (Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Vienna e Zurigo 1925) è stato tradotto in italiano da Bompiani, Milano 1950 [N.d.T.].

È su questo modello che bisogna concepire il processo analitico? Lo scopo della cura analitica consisterebbe in una rimodellazione, mediante l'identificazione all'analista, dell'ideale dell'Io del paziente? Non pochi analisti hanno creduto di poterlo affermare. Richard Sterba ha affermato che il fattore terapeutico essenziale in una cura analitica risiede nella dissociazione che si effettua in seno all'Io del paziente, dissociazione che corrisponde ai processi di formazione del Super-io (o ideale dell'Io):

“Per mezzo di un'identificazione — dell'analizzato con l'analista —, dei giudizi e delle valutazioni che provengono dal mondo esterno sono accolti nell'Io e divengono effettivi dentro di esso”¹².

Anche James Strachey ritiene che l'influenza terapeutica della psicoanalisi consiste nelle modificazioni del Super-io del paziente che risulta dall'identificazione all'analista. L'azione terapeutica della psicoanalisi è assimilata esplicitamente da lui a quella dell'ipnosi:

“[il paziente] tende ad accettare l'analista, in un modo o nell'altro, come un sostituto del suo proprio Super-io. Credo che si può riprendere a questo proposito, modificandola leggermente, la felice espressione di Radò concernente l'ipnosi [secondo la quale l'ipnotizzatore è introiettato sotto forma di un “Super-io parassita”] e dire che, nell'analisi, il paziente tende a fare dell'analista un ‘Super-io ausiliare’”¹³.

Per William Hoffer come per Marion Milner, è l'identificazione alle funzioni dell'analista che sancisce la fine della cura analitica¹⁴.

Tuttavia, ciò che Freud afferma in *Introduzione alla psicoanalisi* sulla specificità del metodo psicanalitico in rapporto alle altre terapie fondate sul-

¹² R. Sterba, “The Fate of the Ego in Analytic Therapy”, in *International Journal of Psycho-Analysis*, 1934, n. 2/3.

¹³ J. Strachey, “The Nature of Therapeutic action of Psycho-Analysis”, in *International Journal of Psycho-Analysis*, 1934, n. 2/3.

¹⁴ W. Hoffer, “Three Psychological Criteria of Termination of Treatment”, in *International Journal of Psycho-Analysis*, 1950, n. 3, pp 194-5; M. Milner, “A Note on the Ending of an Analysis”, *International Journal of Psycho-Analysis*, 1950, n. 3.

la suggestione, permette di opporsi ad una tale interpretazione del processo analitico e dello scopo della cura.

Certo, quando l'analista si serve del transfert, procede allo stesso modo dell'ipnotizzatore:

“Ciò che egli (Bernheim) chiamava suggestionabilità non era altro che l'inclinazione alla traslazione, intesa in senso un po' troppo ristretto, talché la traslazione negativa non vi trovò posto. (...) Quanto a noi, dobbiamo renderci conto che nella nostra tecnica abbiamo abbandonato l'ipnosi solo per riscoprire la suggestione nella forma della traslazione”¹⁵.

Ma l'analogia si ferma qui. Difatti, prosegue Freud:

“la terapia ipnotica cerca di ricoprire e mascherare qualcosa nella vita psichica, quella analitica di mettere allo scoperto e di allontanare qualcosa. La prima opera come una cosmesi, la seconda come una chirurgia. La prima utilizza la suggestione per proibire i sintomi, rafforza le rimozioni, ma per il resto lascia immutati tutti i processi che hanno condotto alla formazione dei sintomi. La terapia analitica penetra molto più alle radici, là dove sono i conflitti dai quali sono scaturiti i sintomi, e si serve della suggestione per modificare l'esito di questi conflitti”¹⁶.

Ma la psicoanalisi non si accontenta di essere un “un tipo particolarmente ben camuffato, particolarmente efficace di trattamento suggestivo”¹⁷. La sua specificità risiede nel fatto che

“In ogni altro trattamento suggestivo la traslazione viene accuratamente risparmiata, lasciata intatta; in quello analitico è essa stessa oggetto del trattamento e viene scomposta in ognuna delle sue forme, A conclusione di una cura analitica, la traslazione stessa deve essere demolita, e se a questo punto il successo subentra o si rivela duraturo, esso non è basato sulla suggestione, bensì sul fatto (realizzatosi con il suo aiuto) di avere superato le resistenze interne, sul cambiamento interno provocato nel paziente”¹⁸.

¹⁵ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), OSF, 8, p. 595.

¹⁶ *Ibid.*, p. 599.

¹⁷ *Ibid.*, p. 600.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 601-2.

La psicoanalisi procede, per riprendere un'espressione di Leonardo da Vinci, *per via di levare*¹⁹: toglie le rimozioni, distrugge la radice del transfert, e utilizza la suggestione esclusivamente a questa fine. Mentre i trattamenti fondati sulla suggestione procedono *per via di porre*²⁰, per aggiunta. In base a ciò, si può dire che l'educazione, che opera per mezzo della modellatura dell'ideale dell'Io a cominciare dall'apporto dei tratti di identificazione, rassomiglia piuttosto a quest' ultima tecnica.

Educazione e trattamento mediante suggestione devono essere posti sullo stesso piano. Essi si servono degli stessi mezzi — prendere nel transfert il posto dell'ideale dell'Io del soggetto — e si propongono gli stessi fini — rinforzare l'ideale dell'Io del soggetto come pure il suo Io. Se l'analisi utilizza il transfert, il suo fine è tuttavia completamente diverso, nella misura in cui si propone di dissolvere il transfert mediante l'interpretazione delle sue radici incosce, che risiedono nell'Edipo. L'analista persegue la propria destituzione dall'ideale dell'Io del paziente. L'analisi del transfert, che corrisponde alla risoluzione del conflitto edipico, scalza inoltre ogni possibilità di transfert successivo e libera l'analizzato dalla sua dipendenza infantile riguardo all'istanza dell'ideale dell'Io. Il transfert è infatti l'indizio sicuro di una irrisoluzione del complesso di Edipo, come scrive Freud:

“La traslazione è una testimonianza del fatto che anche l'adulto non ha superato la propria passata dipendenza infantile”²¹.

L'analista non deve prendersi per un educatore:

“Per allettante che possa sembrare allo psicoanalista la prospettiva di diventare maestro, modello e ideale per altre persone, di foggiare degli esseri umani in base ai propri modelli, egli non dovrebbe mai comunque dimenticare che non è questo il suo compito nel rapporto analitico, e che anzi non adempirebbe fedelmente a tale funzione se si lasciasse

¹⁹ In italiano nel testo.

²⁰ In italiano nel testo.

²¹ S. Freud, *Psicoanalisi* (1925), OSF, p. 228.

trascinare dalle proprie personali inclinazioni. Non farebbe altro, infatti, che ripetere un errore dei genitori, che hanno conculcato l'autonomia del bambino con il loro influsso, e metterebbe al posto di una vecchia dipendenza una dipendenza nuova”²².

È solamente rinunciando ai poteri che gli conferisce il transfert che l'analista può adempiere fino in fondo alla suo compito.

Anche Ernest Jones ha sottolineato l'antinomia tra il fine di rinforzare l'ideale dell'Io, iniziando dall'identificazione narcisistica, e i fini della psicoanalisi. Ha mostrato che il rafforzamento dell'ideale dell'Io ha per corollario un rafforzamento delle rimozioni, in quanto mette il soggetto in condizione di mantenerle senza sintomi. All'opposto, l'analisi, poiché si propone di togliere le resistenze e le rimozioni, non può fare assegnamento su un rafforzamento del narcisismo del paziente, perché in tal modo non farebbe che aumentare le resistenze, inasprendo il conflitto tra le pulsioni sessuali e l'ideale dell'Io, conflitto esso stesso all'origine della rimozione.

“Si vede dunque che gli scopi perseguiti dall'ipnotizzatore e dall'analista sono diametralmente opposti. Mentre l'uno cerca realmente di rinforzare il narcisismo del paziente, l'altro si sforza di orientarlo verso delle forme più evolute di attività psichica. Quella situazione psicologica [identificazione narcisistica] che è la più favorevole agli scopi del primo, si rivela fatale a quelli del secondo”²³.

Se la peculiarità dell'educazione consiste nel fine di formare e rinforzare l'ideale dell'Io, ci si può chiedere allora cosa intende Freud quando afferma che la psicoanalisi è una post-educazione. Riprendiamo i testi:

“La scoperta e la traduzione dell'inconscio avviene in presenza di una costante *resistenza* da parte del malato. L'affiorare di questo inconscio è collegato a dispiacere, e a causa di questo dispiacere è da lui continuamente respinto. Ora in questo conflitto della vita psichica del malato intervenite voi: se vi riesce di indurlo ad accettare, per ragioni di miglior comprensione, qualcosa che fino a quel momento aveva respinto (rimosso) in conseguenza della regolazione automatica del dispiacere, avrete compiuto su di lui un lavoro educativo. (...) In linea del tutto generale

²² S. Freud, *Compendio di psicoanalisi* (1938), OSF, 11, p. 602.

²³ E. Jones, “La natura dell'autosuggestione” (1923), in *Teoria e pratica della psicoanalisi*.

potete quindi considerare il trattamento analitico alla stregua di una *post-educazione per il superamento di resistenze interiori.*"²⁴

Come l'educatore, l'analista incita il paziente a sormontare il dispiacere. Come lui, utilizza a questo fine le armi del transfert. Ma non si allea con le stesse potenze e non persegue gli stessi fini. L'educatore fa affidamento sul narcisismo dell'educato per assicurarsi il dominio delle pulsioni sessuali. Poco gli importa che a causa del rafforzamento del narcisismo le pulsioni soggiacciano alla rimozione, purché l'ideale dell'Io dell'educato pervenga a mantenerle nell'inconscio. L'educatore cerca di controbilanciare il dispiacere legato alla rinuncia pulsionale con le soddisfazioni narcisistiche provenienti dall'ideale dell'Io²⁵. L'analista, al contrario, lotta, nei suoi sforzi per togliere le rimozioni, contro un dispiacere di origine narcisistica che ha la sua origine nell'istanza dell'ideale dell'Io. I suoi alleati in questa lotta sono precisamente le forze pulsionali combattute dall'educatore: le pulsioni sessuali che il narcisismo teme. Dea punto di vista topico e dinamico, l'azione dell'educatore e quella dell'analista sono esattamente contrarie. Il primo si allea con l'ideale dell'Io contro l'Es, utilizza il piacere-dispiacere narcisistico per arginare le pulsioni sessuali autoerotiche; il secondo si appoggia sull'Es, sulle forze sprigionate dai desideri rimossi che aspirano solamente a manifestarsi, e deve combattere il narcisismo che si oppone, per mezzo del dispiacere, alla eliminazione della rimozione. Se l'analista occupa nel transfert il posto dell'ideale dell'Io, deve fare il morto (è uno degli aspetti di ciò che si chiama la neutralità dell'analista): a differenza dell'educatore, non deve, da questo posto, avanzare alcuna richiesta per non bloccare il processo psicanalitico. L'e-

²⁴ S. Freud, *Psicoterapia* (1904), OSF, 4, p. 438.

²⁵ Georges Snyders (*La pedagogia in Francia dal XVII al XVIII secolo*), descrive perfettamente la logica di un tipo di educazione che, come quella dei gesuiti, proponendosi di reprimere i desideri dell'educato per renderlo più docile verso l'Autorità, opera mediante la passione narcisistica, passione dell'illusione per eccellenza, che essa esalta per mezzo dell'emulazione. Il suo studio evidenzia in modo esemplare il legame tra un'educazione di tipo autoritario — finalizzata alla sottomissione dell'educato e alla repressione delle pulsioni —, e l'esaltazione del narcisismo.

educatore mira a fare in modo che l'educato giunga a sormontare il dispiacere risultante dalla frustrazione delle pulsioni sessuali; e l'analista a fare in modo che l'analizzato non ceda alle esigenze del suo ideale narcisistico quando deve fare fronte alla verità, ossia riconoscere la realtà dei suoi desideri inconsci. Se si può dire che la psicoanalisi è una rieducazione, lo è nel senso di una educazione alla rovescia. Ed è precisamente per questo motivo che non può procedere senza che la prima abbia avuto luogo. Il compito dell'educatore consiste nel contribuire alla formazione dell'ideale dell'Io, che ha una funzione regolativa, normativa, indispensabile. La cura analitica, d'altra parte, suppone che le differenti istanze psichiche siano costituite. L'analisi non può essere il sostituto dell'educazione, poiché ne è il rovescio.

Anche da questo punto di vista, l'educazione si trova dalla parte del narcisismo, dell' "immaginario", dell'ideale, dell' "illusione". L'educatore, che trae il suo potere dal transfert, non ha motivo di volersene disfare, dato che è sull'istanza dell'ideale dell'Io e sulla possibilità del transfert che si fonda il potere del condottiero d'uomini, dell' educatore o del governatore.

La missione dell'educatore sarebbe quella di garantire — grazie a ciò che si potrebbe chiamare "l'educazione immaginaria", l'educazione del narcisismo — le condizioni che permettono l'assoggettamento dell'educato alla figura del *maître*?²⁶ Stando ai suoi effetti più frequenti, sembrerebbe consistere in questo l'intento comune dell'educazione.

Freud, tuttavia, lascia intendere che un'educazione compiuta, ossia riuscita, dovrebbe permettere al soggetto di superare la sua dipendenza nei confronti delle figure parentali²⁷. L'educatore, come l'analista, dovrà perseguire, attraverso la risoluzione del complesso di Edipo, la sua propria dissoluzione come figura ideale. Ma da quel momento, l'educazione può continuare a reggersi sul narcisismo dell'educato? La dissoluzione del com-

²⁶ Lasciamo il francese *maître* in quanto significa al contempo "maestro" e "padrone" [N.d.T.].

²⁷ Cfr. in particolare *Les Premiers psychanalystes — Minutes de la Société psychanalytique de Vienne*, T. II, p. 352. [Non ci è stato possibile reperire la citazione in italiano in quanto solo il primo volume delle *Minutes* è stato finora tradotto (N.d.T.)].

plesso di Edipo non può effettuarsi che attraverso il superamento del narcisismo, che suppone l'accettazione della castrazione simbolica. Risoluzione del complesso di Edipo e rafforzamento dell'Io e dell'ideale dell'Io appaiono antinomici, proprio come la psicoanalisi e l'ipnosi. Un'educazione che si prefiggesse lo stesso fine dell'analisi — come Freud aveva lasciato intendere nella sua prefazione all'opera di Aichhorn — dovrebbe rinunciare a fondarsi sul narcisismo. È possibile? Non bisogna dimenticare, peraltro, che proprio là dove, in una prospettiva analitica, l'educazione fallisce, essa costituisce in compenso una riuscita dal punto di vista del potere politico, nella misura in cui favorisce l'identificazione dell'ideale dell'Io al *Maître*, fondamento della “servitù volontaria.”

Anche se l'educazione si potesse liberare dalle pressioni sociali, l'educatore sarebbe in grado di condurre l'educato fino alla dissoluzione del complesso di Edipo, condizione dell'indipendenza psichica e della maturità? Saprebbe l'educatore condurre in porto un simile processo ?

(Traduzione dal francese di M. Manghi)